

Prima di tutto non v'è alcuna casa che sia di proprietà di una persona: ogni casa è di tutti. Giacché oltre al fatto che abitano insieme in confraternite, la loro casa è aperta a tutti i visitatori, da qualsiasi parte giungano, che condividono le loro convinzioni. In secondo luogo, hanno un'unica cassa per tutti e le spese sono comuni: in comune sono i vestiti, in comune è preso il vitto, avendo essi adottato l'uso dei pasti in comune. (Filone, "Ogni uomo onesto è libero")

E Giuseppe Flavio narra:

Non curano la ricchezza ed è mirabile il modo come attuano la comunità dei beni, giacché è impossibile trovare presso di loro uno che posseda più degli altri; la regola è che chi entra metta il suo patrimonio a disposizione della comunità, sì che in mezzo a loro non si vede né lo squallore della miseria, né il fasto della ricchezza, ed essendo gli averi di ciascuno uniti insieme, tutti hanno un unico patrimonio come tanti fratelli. ("Guerra giudaica" [II,8,3,122])

Carlo Marx o Lenin avrebbero mutato l'ultimo termine in "compagni": per il resto quanto leggiamo è *Comunismo* puro, con diciotto secoli d'anticipo. In ogni caso, si trattava di comunità con caratteristiche pressoché identiche a quelle 'cristiane': come pensare che esistessero due comunità religiose uguali, nello stesso posto e nello stesso momento?

Dalla "Regola della Comunità" emersa in rotoli dai *wadi* del Mar Morto si scopre:

In ogni luogo in cui ci saranno dieci uomini del consiglio delle comunità, tra di essi non mancherà un sacerdote: si siederanno davanti a lui, ognuno secondo il proprio grado, e così sarà domandato il loro consiglio in ogni cosa. E allorché si disporranno a tavola per mangiare, o bere il vino dolce, il sacerdote stenderà la sua mano per *BENEDIRE IL PANE E IL VINO dolce*. Dopo, il Messia d'Israele stenderà le sue mani sul pane così saranno benedetti tutti quelli dell'assemblea della comunità, ognuno secondo la sua dignità. In conformità a questo statuto essi si comporteranno in ogni refezione, allorché converranno insieme almeno dieci uomini.

Con il termine "agape" gli Esseni specificavano il rito dello spezzare il pane, per imitare — ancora *senza consacrazione* — l'eucaristia del Culto dei Misteri. Emulazione che aveva lo scopo di sovrapporsi e sostituirsi alle religioni pagane, soprattutto a quella mitraica che sempre di più stava prevalendo.

C'è poi la carica religiosa del "nazireato": fondata da Mosé e praticata per secoli (Sansone e Giovanni Battista sono "Nazorei", e, come si è visto, anche 'Gesù'), ulteriormente confermata dagli Asidei durante la rivolta dei Maccabei (I Maccabei [III,49-50]), era mantenuta dagli Esseni in deferenza alle "leggi dei padri", come testimoniato da Filone. Nel Penta-teuco è scritto:

Il Signore disse ancora a Mosé: «Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante; non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vigna, dai chicchi acerbi alle vinacce. Per tutto il tempo del suo voto di nazireato *IL RASOIO NON PASSERÀ SUL SUO CAPO*; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; *SI LAScerà CRESCERE LA CAPIGLIATURA*». (Numeri [VI,1-5])

Che i *Nazirei* fossero presenti nella comunità di Gerusalemme è confermato negli Atti degli Apostoli:

Si rivolsero a Paolo e gli dissero: «Fa' dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno *UN VOTO DA SCIOGLIERE*: prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga la spesa per loro perché possano *RADERSI IL CAPO* [...]». (Atti [XXI,23-24])

E come era essena la comunità di Gerusalemme, tali erano anche quelle egiziane e siriane, visto che in esse Paolo assume il contrassegno di "Nazireo":

A Cencre, Paolo si fece *TAGLIARE I CAPELLI PER UN VOTO* che aveva fatto. (Atti [XVIII,18])

[Un avvocato, di nome Tertullo, lo accusa davanti ad Anania:] «Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra i Giudei ed è *CAPO DELLA SETTA DEI NAZIREI*». (Atti [XIV,5])

Gli Esseni avversavano ogni figura di divinità eseguita da mano d'uomo per quella legge che Mosé aveva ricevuto da Dio:

«Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra». (Esodo [XX,4])

«...perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo...». (Deuteronomio [IV,16])

A conferma di ciò, Ippolito, fra l'altro collegando (involontariamente) gli Zeloti agli Esseni, scrisse:

Sono divisi [gli esseni] fin dall'antichità e non seguono le pratiche nella stessa maniera, essendo ripartiti in quattro categorie. Alcuni spingono le regole fino all'estremo: si rifiutano di prendere in mano una moneta [non ebraica] asserendo che *NON È LECITO PORTARE, GUARDARE E FABBRICARE ALCUNA EFFIGIE*; nessuno di costoro osa perciò entrare in una città per tema di attraversare una porta sormontata da statue, essendo sacrilego passare sotto le statue. Altri udendo qualcuno discorrere di Dio e delle sue leggi, si accertano se è incirconciso, attendono che sia solo e poi lo minacciano di morte se non si lascia

circondare; qualora non acconsenta essi non lo risparmiano, lo assassinano: è appunto da questo che hanno preso il nome di Zeloti, e da altri quello di Sicari. Altri ancora si rifiutano di dare il nome di padrone a qualsiasi persona, eccetto che a Dio solo, anche se fossero minacciati di maltrattamenti e di morte.

(Ippolito Romano, "Refutatio" [IX,26])

E 'Paolo' si mette a distruggere tutti i *santini* che vengono esposti per la vendita — nella città di Efeso e in tutta l'Asia —, si da provocare continui tumulti da parte degli artigiani che vivono di tale commercio (Atti degli Apostoli [XIX,23 e segg.]!)

Nella Legge di Mosé è scritto chiaro e tondo:

«È una prescrizione rituale perenne per le vostre generazioni in ogni vostra dimora: non dovrete mangiare né grasso né sangue». (Levitico [III,17])

«E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie sarà eliminato dal suo popolo». (Levitico [VII,26-27])

Perciò ho detto agli Israeliti: «Nessuno tra voi mangerà il sangue, neppure lo straniero che soggiorna fra voi mangerà sangue». Se uno qualunque degli Israeliti o degli stranieri che soggiornano fra di loro prende alla caccia un animale o un uccello che si può mangiare, ne deve spargere il sangue e coprirlo di terra; perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto sua vita; perciò ho ordinato agli Israeliti: «Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita d'ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato». (Levitico [XVII,12-14])

E i seguaci della comunità di Gerusalemme confermano il loro *Essenismo giudaico* ingiungendo ai convertiti pagani ancora una volta le prescrizioni del Pentateuco:

«Quanto ai pagani che sono venuti alla nostra fede, si prescrivano loro di astenersi dalla carne di animali soffocati e dal sangue». (Atti [XV,19-20].)

C'è pure Giuseppe Flavio ad esaltare il *profumo d'Essenismo* di 'Paolo', quando degli Esseni scrive ancora nella "Guerra giudaica":

Essi respingono i piaceri come un male, mentre considerano virtù la temperanza e il non cedere alle passioni. Presso di loro il matrimonio è spregiato, e perciò adottano i figli degli altri quando sono ancora disciplinabili allo studio, e li considerano persone di famiglia e li educano ai loro principi; non è che condannino in assoluto il matrimonio e l'aver figli, ma si difendono dalla lascivia delle donne perché ritengono che nessuna rimanga fedele a uno solo.

[II,8,2.120-121]

Vi è anche un altro gruppo di Esseni, simile a quello precedente nella vita, negli usi e nelle leggi, ma diverso per la concezione del matrimonio. Ritengono infatti che chi non si sposa è come se amputasse la parte principale della vita,

la sua propagazione, e anzi osservano che se tutti la pensassero a quel modo la stirpe umana ben presto si estinguerebbe. [II,8,13.160]

Che va confrontato con quanto afferma 'Paolo':

Ai celibi e alle vedove dico che è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno contenersi, si sposino; è meglio sposarsi che ardere! [... "la specie umana" o "di desiderio"?]. (I Lettera ai Corinzi [VII,8-9])

Una testimonianza esemplare — e a suo modo esoterica — viene ancora dagli Atti degli Apostoli, dopo che 'Paolo' ha *perso la vista sulla via di Damasco*:

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione disse ad Anania: «Va' nel vicolo chiamato Diritto e cerca, nella CASA DI GIUDA, un uomo di Tarso di nome Saulo [...] IMPONI SU DI LUI LE TUE MANI PERCHÉ RECUPERI LA VISTA.» [...] Anania partì, entrò nella casa, gli impose le mani [...] Paolo riacquistò la vista e fu subito battezzato. (Atti [IX,10-18])

Attraverso il "Commento ad Abacuc" ritrovato fra i Rotoli di Qumran, si scopre che l'espressione "casa di Giuda" serviva a designare la comunità essena di Qumran-Damasco: 'Paolo' quindi si trovò "cieco" fra gli Esseni, e *grazie ad essi* "riacquistò la vista" — si è già riferito in altra parte del presente volume che una delle tipiche arti essene era guarire con l'imposizione delle mani —. E non è tutto, perché in un passo successivo (Atti [XXII,12-13]), difendendosi in piazza davanti a tutti, 'Paolo' conferma che la comunità dove ha "ritrovato la vista" appartiene all'*Essenismo giudaico*:

«Un certo Anania, uomo DEVOTO ED OSSERVANTE DELLA LEGGE, STIMATO DA TUTTI I GIUDEI che abitavano colà, venne a trovarmi [...] e io [...] riuscii a vederlo».

Fra l'altro, 'Paolo' viene battezzato da questo stimato Anania: ma fatta eccezione per Giovanni il Battista, all'epoca dei fatti nessuno ancora era *qualificato* per battezzare perché, lungi dall'essere una pratica comune a Gerusalemme e dintorni, il battesimo in acqua era in uso solo presso gli Esseni.

Infine, altri tre piccoli particolari che emergono dai Manoscritti del Mar Morto: il nome *Belial*, usato negli "Atti" per indicare Satana, ed i riferimenti di 'Paolo' a "comunità dei Santi" ed "eletti dalla grazia". Tutte terminologie essene.

Si può in fin dei conti affermare che alle motivazioni personali — la sua disabilità fisica — 'Paolo' aggiunse motivi "più alti" per avversare la Legge *mosaica*: dalla credenza essena che un uomo non può migliorare perché si trova nello stato di peccato carnale, egli trasse la conclusione che

l'elezione divina era il solo atto di grazia possibile, per cui non aveva senso adempiere ai precetti della Torah. 'Paolo' e i suoi adepti consideravano i precetti mosaici come parte del *regno della carne*, dunque inutili: servivano solo ad aumentare l'orgoglio di chi si credeva "retto" nel compierli.

NEL MONDO INTELLETTUALE di Alessandria d'Egitto, durante il II Secolo d.C., il problema religioso venne inserito nell'ambito di un'avanzata esperienza mistico-filosofica. I dottori Alessandrini facevano distinzione tra *Pistis*, la fede accettata immediatamente secondo una forma *istintiva* popolare, e *Gnosis*, la fede che invece proviene dalla scoperta delle verità religiose in seguito a riflessioni e ragionamenti d'ispirazione *cosmica*. La seconda era l'approfondimento della prima.

Da Dio, quale sorgente di luce posta al centro del cosmo, si dipartono, come i raggi dal sole, entità incorporee, cioè essenzialmente spirituali, chiamate "Eoni", le quali diventano sempre meno perfette via via che si allontanano da lui — come avviene alla luce, che s'indebolisce distanzandosi dalla sua sorgente —. L'*ultimo eone*, rappresentato dall'anima umana, venuto a contatto con la materia corruttibile, è caduto nelle tenebre diventando, di conseguenza, schiavo del dolore, del male e della morte.

L'uomo può liberarsi della schiavitù della materia soltanto attraverso una ricerca razionale che gli permetta di riprendere conoscenza (Gnosi) della sua natura divina.

Siccome il ritorno dell'essere umano alla primitiva perfezione è *desiderato* da Dio, questi gli invidia, in un *gesto d'amore*, il modello perfetto dell'uomo spirituale, che gli insegnerà con il suo esempio la giusta morale da seguire per riscattarsi dalla schiavitù della materia. Ma in opposizione al programma divino ci sono gli "Arconti", spiriti del male, che cercano di farlo fallire perseguitando e uccidendo colui che Dio ha inviato sulla Terra in qualità di *redentore* (il già citato "Saoshyant": idea d'originale ispirazione indoiranica, mutuata poi dal Mitraismo).

Questo modello perfetto (che nei Rotoli rinvenuti a Qumran è chiamato "Maestro di giustizia"), identico alla figura del *Logos* di Filone e sollecitato per tutto il I Secolo d.C. attraverso inni e preghiere a discendere sulla Terra, fu di punto in bianco tradotto in un Messia *già incarnato*: "Gesù, il Cristo", malgrado le sue *intenzioni* fossero focalizzate solo sul messianismo vaticinato dai profeti ebraici, "realizzò" contemporaneamente anche il *Logos* filoniano e il "Maestro di giustizia" degli Esseni. RISIEME QUI, IN QUESTA "MOLTEPLICITÀ D'USI" CUI INVOLONTARIAMENTE SI

PRESTA LA VICENDA DI YESHUA NEL COACERVO DI CREDENZE DELLA SUA EPOCA, IL "PROBLEMA" FONDAMENTALE CHE DÀ FORZA AI POLEMISTI ED AI DETRATTORI DELLA CHIESA DI ROMA PORTANDOLI ADDIRITTURA ALLA NEGAZIONE DELLA VERIDICITÀ STORICA DI 'GESÙ'. Se non si comprende appieno l'*humus esseno* in cui tutta questa epopea fermentò, SE CIOÈ NON SI RICONOSCONO SIA L'ESSENISMO DEGLI APOSTOLI (su tutti Pietro e Giacomo, che ressero la prima comunità post-Crocifissione), SIA QUELLO DI SAULO DI TARSO (che traghettò, non senza attriti con i testimoni oculari di 'Gesù', la "buona novella" dalla sponda giudaica alla sponda di una religione ex novo), SIA QUELLO DEGLI EVANGELISTI (che *misteriosamente* non parlano mai di Esseni, facendo implicitamente capire che tutte le vicende dei Vangeli furono vicende *essene*), ALLORA LA VISIONE D'INSIEME DELLA NASCITA DEL 'CRISTIANESIMO' RISULTA ASSOLUTAMENTE INCOERENTE ED ANACRONISTICA.

Premesso che, date le circostanze e la così grande distanza di tempo, non è possibile dimostrare con ASSOLUTA certezza né una cosa (la non esistenza storica di 'Gesù') né il contrario (l'esistenza), la prova in un senso o nell'altro può essere data solo in base ad attente ricostruzioni filologiche e storiche, al fine di comprendere di quanto ci è stato tramandato cosa è storicamente fondato e cosa non lo è.

Come già visto, il materiale più importante a supporto della storicità di 'Gesù' è *di parte* e solo in pochi casi si trova traccia del personaggio in scritti di autori non 'cristiani'. Considerando poi il *modo* (copiature *manuali* per un millennio, fino a Gutenberg, XV Secolo), i *soggetti* attraverso cui il materiale documentario del lontano passato ci è giunto, e le possibili alterazioni del testo originale in senso *strumentale* agli interessi della Chiesa (un caso per tutti, la finta "Donazione di Costantino"¹²), alcuni sospettano che anche gli accenni *non di parte* a 'Gesù' siano frutto di manomissioni (il caso del "Testimonium Flavianum" è esemplare).

Inevitabilmente, esiste una "Tesi del Mito di Gesù" che si basa su argomentazioni di carattere storico e filologico a sostegno dell'ipotesi che 'Gesù' di Nazareth non sia mai esistito: alle prove a supporto dell'esistenza di 'Gesù' viene assegnata la stessa valenza di quelle che attestereb-

(12) La *Constitutum Donatio Constantini* è un falso documento storico risalente al papato di Stefano II (752 d.C.). Fatto risalire al 324 d.C., riproduceva un presunto editto di Costantino I con il quale l'imperatore concedeva al papa Silvestro I ed ai suoi successori la sovranità e l'autorità spirituale su Roma, l'Italia e l'intero Impero Romano d'Occidente. Il falso fu smascherato nel 1440 dall'umanista Lorenzo Valla, il quale dimostrò fra l'altro che il latino del documento non era in uso nel 324.